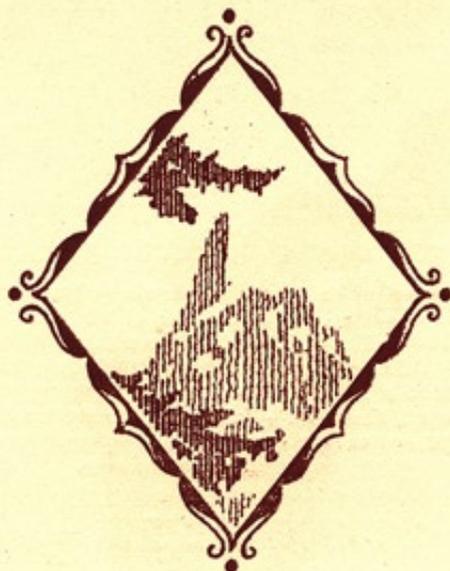


GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA · DI · VITA · ALPINA



ANNO XIII

OTTOBRE 1927 (A. V.)

N. 10

N. 10



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIII

OTTOBRE 1927 (a. V)

NUM. 10

SOMMARIO:

i. m. a.: *Fra soste di bivacchi e luci di ascese* — ANGELO RIVERA: *Di estate con gli sci* (5 ill.) — ARMANDO MARCON: *Il sogno del dottor Grapstein* (3 ill.) — CULTURA ALPINA: *Rifugi, Riviste - Giornali, Commemorazioni* — Verito: *LA MONTAGNA NELL'IMAGINE: Noterelle alle tavole illustrate del mese di ottobre* — VITA NOSTRA: *Consiglio Centrale - Sezione di Torino - Sezione di Aosta - Sezione di Ivrea - Cronaca - Lutti.*

FRA SOSTE DI BIVACCHI E LUCI DI ASCESE

L'ANNO sociale volge al fine; è necessario, è profondamente umano che fra i soci raccolti, come in un momento di sosta a ripigliar fiato nell'ascensione, e mentre tutti pensano in sè silenziosamente, uno parli per tutti e sia la sua rapida, ardente voce incuoratrice e festosa. Amici, camerati, mentre d'ogni parte giungono consensi, congratulazioni, incitamenti all'attività della « *Giovane Montagna* » benedizioni ambite del S. Padre, Augusti consensi di S. A. R. il Duca di Pistoia nostro Presidente Onorario, dell'Em.^{mo} Cardinale Gamba, di Ecc. Vescovi, di sacerdoti, di scrittori stranieri, di capi d'altri sodalizi alpinistici, noi abbiamo adunate a Superga ed a S. Maria di Vezzolano le nostre masse per benedire il fiammante Gagliardetto della anziana fra le Sezioni: Torino.

Anno passato fummo al Selvaggio: Messa e augurali parole di Monsignor Bovero. Ieri a Superga, tomba sacra dei Re, sosta di raccoglimento per il futuro ascendere nostro: Messa e parole di Patria e di Fede da Monsignor Bosia elevate fra gli altari e le are sabaude. È qui la semplice,

ma squisita caratteristica del nostro programma; esso è sempre perenne, immutabile; ogni Gita di Chiusura rinnova il significato morale di tutto il cammino; soldati ieri, umili cittadini oggi, inquadrati in una bella e gioiosa disciplina, obbedienti con lieto fervore alle Gerarchie Superiori dello Stato sì che la vita sociale è lineare, semplice ed alta quale la concepimmo nel 1914, sempre più intensa, sempre più giovane ed armoniosa. Un altare, una vetta, una fonte ed un bivacco; ma fonti di vita, ma bivacchi dello spirito che dissetino le anime e le accostino sempre più degnamente a Dio.

È tutto l'orgoglio buono del programma. Diremo nel prossimo numero il fortunato esito di questa Gita di Chiusura cui tutti benevolmente consentirono, dal Beatissimo Supremo Pastore degli alpinisti, al Principe amato nostro Capo, alle Autorità dell'Opera Nazionale del Dopolavoro, alle nostre Sezioni, al Comitato per il Gagliardetto, ai consoci tutti. Esiste, vive, scatta nelle grandi ore sociali la volontà ferrea delle adunate; ognuno risponde: presente! Per tutti c'è un ugual posto d'onore: appartenere alla *Giovane Montagna*, far sì che fiorisca cristianamente, signorilmente, giovanilmente sana.

Salutate, o camerati la nuova Sezione che sorge; accanto ad Aosta « la veja » ad Ivrea « la turrita » ecco Pinerolo « Porta d'Italia ». Entrano nei ranghi con l'entusiasmo della giovinezza, un manipolo di animosi ed un nucleo eletto di alpiniste prima fra tutte la contessa Richetta di Valgoria Delegata Regionale delle Piccole Italiane, in Pinerolo, gentildonna di alti sensi e di fervida cultura. Susciteremo nelle belle vallate col travolgente amore dei monti le fedeli sentinelle del Sangone, del Pellice, tra Monviso e Rocciamezone; questo è vivere, questo è salire. Camerati, fratelli della *Giovane Montagna* si chiude il nostro anno sociale con liete notizie. Lo spettacolo delle tre antiche Sezioni che telegrafano alla nuova sorella il loro entusiasmo; lo spettacolo di una folla che gremisce un teatro e plaude alla nostra insegna; ma più ancora l'amatissimo Vescovo di guerra S. E. Monsignor Bartolomasi che si degna entrare fra noi al suo posto d'onore, con l'autorità sua, la benedizione sua. Sono questi gli elementi nuovi di fede e di speranza con cui, alti i gagliardetti, alte le fronti, dopo la preghiera, con l'anima rinnovata in Dio riprendiamo l'ascesa.

i. m. a.

Su queste cime sento più gagliarda la potenza della vita e della Religione. Quassù posso più veramente vivere e pregare.

ENRICO IBSEN



DI ESTATE CON GLI SCI

La Giovane Montagna può ancora una volta offrire ai lettori della Rivista un prezioso scritto di uno tra i più valenti soci dell'aristocratico Sci Club di Torino l'Avv. Rivera, nostro ormai antico e fedele collaboratore. Questi studi, frutto di stupende escursioni, che dividiamo in due puntate: 1. Relazione sciistica estiva nel sottogruppo Ortler-Zebrù, 2. (al prossimo numero) Relazione sciistica estiva nelle Breonie, documentano con vivacissimo stile e belle fotografie l'ingegno dell'Avv. Rivera magistrato stilmattissimo ed alpinista di schietto valore. Per le sue osservazioni preziose gli saranno in particolar modo grati i forti giovani del nostro Gruppo Sciatori.

i. m. a.

NON vorrei ingannarvi nello spingervi a far dello sci in piena estate... ma il mio soggiorno con l'amico Talmone, specialmente nel Gruppo del Cevedale, è stato incantevole. Certo a rendere interessante tale sport anche in estate, occorrono due imprescindibili fattori: buone condizioni di ghiacciaj e passione tenace per lo sci. Buone condizioni di ghiacciai: con questo fattore non intendo alludere essenzialmente alla quantità di neve che copre i crepacci.

L'annata di neve abbondante è senza dubbio favorevole allo sci estivo: ma anche con le annate di neve scarsa si potrà sempre trovare la zona di ghiacciai tranquilla e poco crepacciata. Si può ricordare, per esempio quest'annata che non è stata certo di neve abbondante: e pure nel Gruppo dei Cevedale i crepacci non davano la minima noia. Con le buone condizioni dei ghiacciai intendo invece alludere essenzialmente allo stato della superficie dei ghiacciai. D'estate potete trovare ghiacciaj a superficie perfettamente liscia ed allora il vostro sci, specialmente nelle ore mattutine e in quelle serali, scorre facile e veloce con pieno vostro godimento: ma potete anche trovare ghiacciaj con la superficie a solchi più o meno profondi ed allora

la minore e maggiore profondità dei solchi vi dà quel beccheggio più o meno intenso dello sci sempre sufficiente però per togliervi ogni godimento quando non vi porta proprio al parossismo della disperazione che negli sciatori malviziati succede con repentina facilità all'esagerato entusiasmo.

Ricerare la ragione del diverso stato della superficie dei ghiacciai in estate sarebbe forse inutile, se non potesse servire di guida allo sciatore nella scelta della zona. Vorrei quindi tentarne qualcuna ricordando però che la mia professione abituale è quella del giudice.

A mio avviso il miglior stato della superficie del ghiacciaio può dipendere dalla maggior altitudine che lascia lavorar meno il sole e la pioggia, come pure l'azione del sole e della pioggia può essere facilitata dalla vicinanza di alte e contornanti pareti rocciose.

La pratica mi suggerisce queste osservazioni: se poi avrò scritto due bestialità, gli sciatori - scienziati, rettificandomi, me le vorranno perdonare. Certamente però, senza tema di errare, posso consigliare di scegliere in estate zone alte di ghiacciai ed essenzialmente con plaghe estese sovrastanti alle rocce.

L'altro fattore imprescindibile per fare dello sci con interesse in estate è la passione tenace per lo sci, la passione cioè in tal misura da farvi anche portare lo sci sulle spalle con animo ugualmente giocondo e sereno.

Ai rifugi dovete giungere normalmente con gli sci a spalla se non avete sufficienti disponibilità finanziarie per prendervi un portatore. A volte al rifugio, come per esempio alla Capanna Casati, giunge il mulo con le provviste ed allora con tenue spesa vi potete scaricare del fastidioso peso degli sci. Da Santa Caterina Val Furvia alla Capanna Casati con dieci lire ci sono stati portati sul mulo gli sci. Altrimenti caricateli sulle vostre spalle con fiducia pensando che vi risparmieranno a suo tempo sui ghiacciai la noia ben maggiore di affondare nella neve.

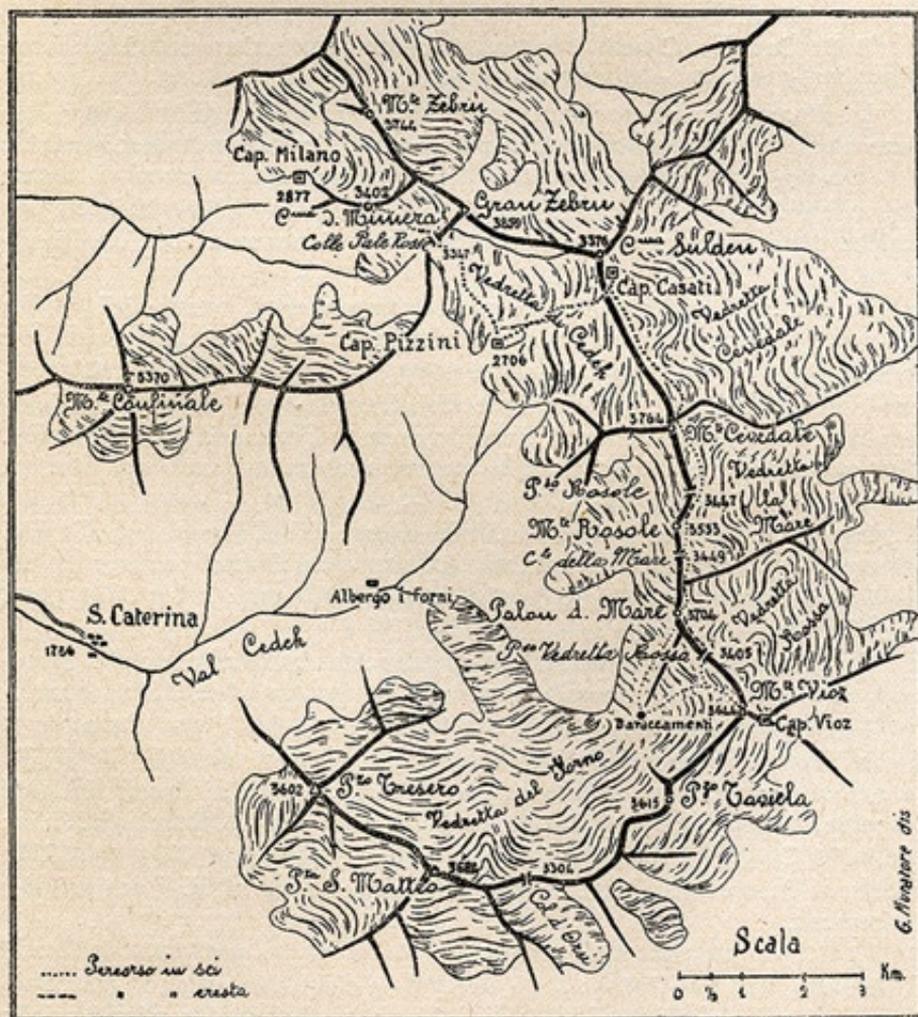
Quest'anno ho voluto provare il sacco norvegese con la intelaiatura di alluminio e fra le utilità di tale sacco ho notato quella di facilitare il trasporto degli sci: mettendoli sul sacco parallelamente alle spalle assicurati alle due cinghie laterali si portano con il menomo disturbo.

Con l'amico Talmone son partito da Torino il 29 luglio 1927 in automobile una semplice « 509 » ed in una tappa unica di 370 chilometri sono giunto a sera a S. Caterina Val Furvia: m. 1736.

Il giorno dopo in tre ore e mezza salivamo comodamente alla Capanna Luigi Pizzini (m. 2703); così, ora è chiamata la Capanna Cedeh. È una bella e spaziosa costruzione del C. A. I. Sezione di Milano, capace di alloggiare quindici persone, aperta dal 1° luglio al 21 settembre, affidata alla custodia della guida, anche sciistica, Tuana Giuseppe di Bormio. Dopo una breve sosta per visitare la Capanna, in un'ora e mezza giungevamo alla

Gianni Casati (m. 3269) sul Passo Cevedale, seguendo un comodo sentiero aperto a tratti sulla neve.

Questa Capanna, pure della Sezione di Milano del C. A. I. molto più spaziosa della Pizzini (alloggio per cinquanta persone) è affidata alla custodia dello stesso Tuana; rimane aperta dalla prima domenica di luglio alla quarta domenica di settembre. Trattamento ottimo e completo; non dovete quindi preoccuparvi di portare provviste; come potete vedere dalla fotografia, è situata in pieno ghiacciaio.



Una veloce ed abbastanza facile discesa vi porta dall'ultima selletta del Cevedale alla porta della Capanna. È per questo che tutte le mattine saliva dalla Capanna Pizzini il tenente degli Alpini Barbieri con i suoi soldati e si spingeva sino alla selletta, per poi ridiscendere alla Capanna prima delle dieci; quindi con una neve perfetta, cioè liscia, uniforme ed ancor dura.

Io e Talmone, al Cevedale, punta S. O. (m. 3778) siamo ancora saliti nello stesso pomeriggio dopo le cinque ore di ascesa alla Capanna, ma dopo aver mangiata una di quelle scaloppe alla Holstein che vi danno forza per altre cinque ore.

Dalla Capanna Casati si arriva al Cevedale in un'ora e mezza, si tolgono gli sci proprio sotto l'ultima cretina.

La discesa con gli sci dura cinque minuti; occorre soltanto fare attenzione al crepaccio che sta proprio sotto il colle, fra le due punte; lo potete però passare in scivolata; superato il crepaccio, con una curva vi portate alla vostra destra su un ripido pendio che nel primo tratto prenderete con qualche curva; poi potete puntare diritto alla Capanna e scendere liberamente.

La discesa è di breve durata ma vi compensa ad usura della salita che non è lunga ed essenzialmente non faticosa. Una sosta alla punta che avrete raggiunto per un'ultima docile cretina (non occorre la corda, nè occorrono ramponi, se avete però qualche chiodo nel tacco) vi ambienterà su tutto il gruppo: sovrastante al Passo vedrete il Gran Zebrù o Giogo Alto (Konigspitze) nel suo versante della via solita di salita; alla sua sinistra, in basso, il Colle delle Pale Rosse; colle che inizia la famosa traversata al giogo dello Stelvio per gli ulteriori Passi dei Camosci e di Campo. A tergo vi apparirà tutta la cosiddetta catena delle Dodici Punte, fattibile quasi completamente con lo sci; quivi le dominanti vette: Palon della Mare, Vioz, S. Matteo e Tresero.

Vedendo quell'enorme estensione di ghiacciai vi persuaderete che, disponendo di alcuni giorni è possibile sbizzarrirsi nel fare dello sci in estate.

Il giorno dopo abbiamo compiuta la traversata dal Passo Cevedale al Monte Vioz e ritorno; siamo partiti alle 5,50 e siamo ritornati alle 17,30. La gita si compendia in queste salite e discese: salita dal Passo al Monte Cevedale, discesa al passo Rosole (m. 3447) e salita al M. Rosole (m. 3551); discesa al Col della Mare (m. 3449) e salita al Palon della Mare (m. 3707); discesa al Passo della Vedretta Rossa (m. 3405) e salita al M. Vioz (m. 3644) e viceversa.

I tratti più interessanti di discesa con gli sci sono: quello dal M. Vioz al Passo della Vedretta Rossa: sono duecento e cinquanta metri di ghiacciaio sicuro, con una buona pendenza; li abbiamo coperti in due minuti primi;

quello dal Palon della Mare al Col della Mare e poi naturalmente quello dal Cevedale al Passo.

Quindi, come vedete è preferibile la traversata dal M. Vioz al Passo del Cevedale a quella dal Passo di Cevedale al M. Vioz; perciò non consiglio di compiere andata e ritorno in un sol giorno, giacchè rischiereste di sprecare qualche tratto di discesa, a cagione della neve troppo molle.

Conviene pernottare alla Capanna Vioz che vedrete proprio sotto alla Punta e ritornare di buon mattino al Passo Cevedale.

Abbiamo tolti gli sci per attraversare la prima cresta del M. Rosole e per scendere l'ultimo tratto di cresta (rocciosa) che porta al Passo della Vedretta Rossa; si potrebbe, in tal punto, evitare di togliere gli sci, scendendo sul versante Ovest del ghiacciaio in direzione di baracche militari, ben visibili, per poi ritornare verso S. E.

Abbiamo fatto uso della corda una sola volta, per attraversare un crepaccio posto sul pendio fra il M. Rosole ed il Colle della Mare. Non occorre poi salire in punta al M. Cevedale; si può attraversare sotto l'ultimo tratto di cresta. Ci è stato detto che non è sempre possibile, perchè a volte si può ritrovarvi aperto un crepaccio.

In complesso gita raccomandabile, perchè molto interessante, ben si comprende con gli sci. Il giorno dopo gita di perlustrazione con ritorno a S. Caterina e con una breve sosta all'Albergo dei Forni all'ora del thè, ma per mangiarvi una gargantuesca insalata, gargantuesca, perchè proveniente da un vicino orto sperimentale.

La gita di perlustrazione avvenne alla Cima della Miniera (m. 3402) per il Colle delle Pale Rosse. Da tale cima si poteva vedere bene lo sviluppo della traversata al giogo dello Stelvio che rimane nel novero dei nostri desideri, da compiersi in più propizia stagione. La discesa ottima nella prima parte non rendeva più nell'ultima parte perchè la vedretta di Cedeh non aveva la superficie così liscia come quella del Cevedale. Con l'esigua spesa di cinque lire abbiamo caricati sul mulo gli sci dalla Capanna Pizzini a S. Caterina.

Si può così concludere che il Gruppo del Cevedale con la Capanna Casati offre anche d'estate la possibilità di fare dello sci divertente ed interessante senza pericoli e senza disagio.

Unico ricordo triste quello della guerra. A breve distanza, dalla Capanna Casati al colle, le trincee, i reticolati e le baracche austriache che stanno lentamente, troppo lentamente dissolvendosi.

ANGELO RIVERA

Sci Club di Torino

(continua)

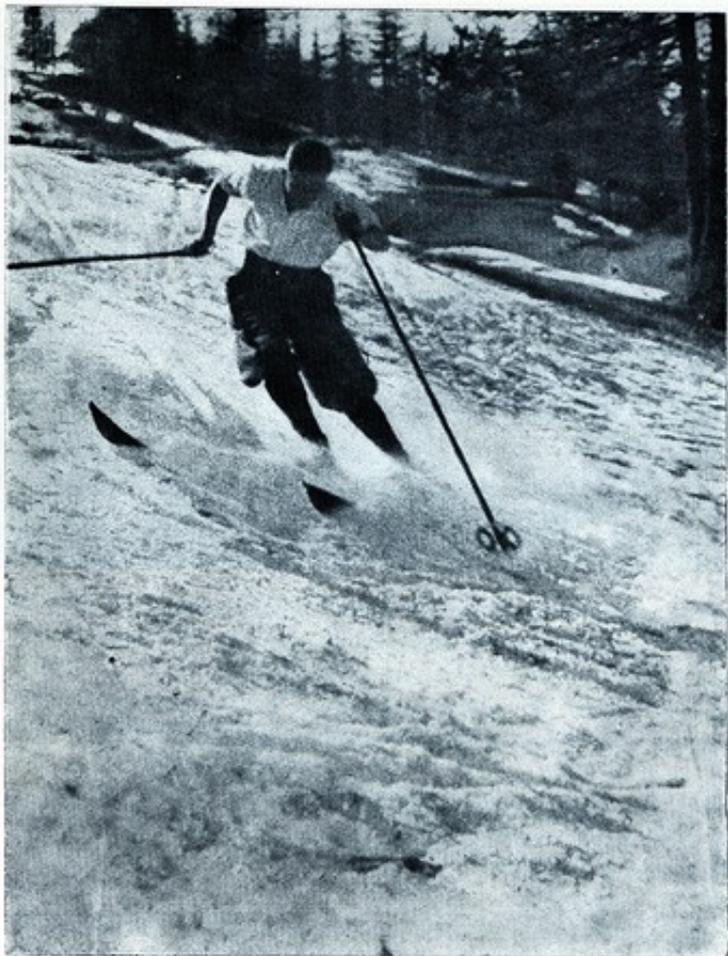
IL SOGNO DEL DOTTOR GRAPPEIN (LA MINIERA DI COGNE)

L'articolo molto diligente e pregevole dell'amico nostro Armando Marcon fratello dell'ottimo Segretario del C. C. della Giovane Montagna è da noi stato richiesto a cagione dell'interesse nazionale della Miniera di Cogne di cui scriverà pure il "Domani del Piemonte" in novembre e che Alessandro Destefani il ben noto giornalista ha messo in rilievo con nobiltà di forma e ricchezza di dati. Le Miniere di Cogne per interessamento vivissimo di S. Ecc. il Ministro Belluzzo avranno grandioso potenziamento; le direttive dell'Ing. Comm. Brezzi garantiscono di questa nuova sorgente di ricchezza piemontese e nazionale. Era quindi logico che la nostra Rivista sempre pronta nel valorizzare i problemi della montagna sentisse l'attualità di questo tema; già sappiamo che alla fine del 1928, dai fianchi aspri del M. Liconi il Paese nostro trarrà quotidianamente ben mille tonnellate di materiale. Due atti forni saranno già pronti a gennaio ed a giugno. E che la nostra vecchia valle di Cogne allimenti sempre ferro per la Patria e ghiacci per le nostre ascese.

I. M. A.

POCHE sono le notizie storiche che si hanno sul giacimento di magnetite di Cogne ed immaginari paiono gli accenni a pretese coltivazioni dei Salassi, antichi abitatori delle valli canavesane e d'Aosta, rude razza che dedicatasi alla estrazione e fondita dei minerali, si era fatta una larga messe di cognizioni mineralgiche. Verosimilmente le popolazioni d'allora si dedicarono alla fondita dei massi erratici di magnetite, che strappati anticamente dai ghiacciai alle falde del monte, vennero in seguito, nella loro fase di regresso, deposti abbondantemente a valle. Oggi ancora se ne rintracciano alquanti di varia grossezza (alcuni raggiungono il peso di alcune tonnellate) e di magnetite purissima. A quei tempi tali massi dovevano ritrovarsi in maniera alquanto abbondante, se una antica ordinanza del vescovo di Aosta, signore della valle, vietava di far minerale alla cava, permettendo di fondere quello che si raccattava lungo il torrente. Molto probabile quindi che i primi lavori agli affioramenti fossero iniziati soltanto dopo la scoperta della polvere nera. La grande durezza e tenacità del minerale, specie agli affioramenti, che completamente lisciati dai ghiacciai non presentavano alcun punto d'attacco, fanno ritenere fosse cosa impossibile il distaccarlo col semplice ausilio degli strumenti d'allora: mazze e punteruole.

Parrà strano a molti il fatto che un simile ammasso di ferro potesse essere lasciato inattivo per tanti secoli, senza che a nessuno venisse l'estro di prendere una grande iniziativa per sfruttarlo intensivamente, ma se si



"Christiania"





XIII 10

Tav. II.

Palon della Mare
(dall'antecima - Gruppo del Cevedale)

Riviera Angelo

pensa alle grandi difficoltà a cui un simile progetto avrebbe dovuto sottostare, ed alla tenace resistenza delle diffidenti popolazioni di Cogne, proprietarie del giacimento, ciò rientra nel limite delle cose naturali. Innanzi tutto l'ubicazione del giacimento a 2500 metri sul mare e le falde del Monte Creja (e quindi a circa 1000 metri sopra il capoluogo di Cogne), poi la mancanza di una strada che unisse Cogne alla valle principale permettendo di farvi scendere il minerale abbattuto; quindi la distruzione delle foreste donde da impossibilità di trattare sul posto la magnetite col carbone di legna, col sistema allora in voga dei bassi fuochi; infine le popolazioni che essendo proprietarie, ed avendone l'esclusivo diritto di scavo, mal avrebbero sopportato l'intrusione di terzi a defraudarli dei loro diritti. Occorre notare che la bontà del ferro di Cogne, la sua finezza, la sua malleabilità che lo fanno preferire a tutti gli altri, sono note da tempi remoti; ma le difficoltà sopra accennate furono tali da spaventare chiunque.

Ogni abitante di Cogne aveva facoltà di recarsi alla miniera durante la buona stagione, di produrre un certo quantitativo di ferro e quindi di venderlo a proprio beneficio. Se si considerano i sistemi di vita di quei tempi e le miti pretese dei cogensi, ben si comprende che pochi viaggi alla miniera compensavano lautamente il duro lavoro di scavo, e procuravano il mezzo di vivere con una certa agiatezza.

Da ciò le diffidenze alle novità e l'attaccamento ai patriarcali sistemi di lavorazione. Col successivo sfruttamento, le parti affioranti del giacimento scomparvero e quindi la lavorazione cominciò a farsi sotterranea. Si formarono le due cave principali di Licony, maggiore e di Farcoz, minore ed adiacente alla prima verso Est. Nella cava Licony col proseguire delle lavorazioni si formarono alcuni grandi vani foggianti a caverna, di cui uno superiore fungeva da locale dei fabbri ed altri tre inferiori furono battezzati coi nomi di « Buon vino », « Madonna » e « Forca ». Negli alterni periodi di attività e di abbandono, la miniera fu sfruttata individualmente: ognuno attaccava il giacimento a capriccio, seguendolo irregolarmente dove la vena si presentava più ricca. Tutto il minerale non perfettamente puro veniva rifiutato. Nè valeva la pena di trasportarlo al basso dato il sistema rudimentale per cui ne sarebbe mancata la convenienza; d'altra parte la miniera era così ricca, così grande la quantità del minerale; a che preoccuparsi di inezie? Si formarono in questo modo quelle imponenti discariche che è dato oggi di osservare: se in un periodo futuro questo minerale verrà ripreso, sarà forse possibile ricostruire in posto i primitivi sistemi di escavazione.

Il minerale spezzettato e scelto veniva caricato su cassoni muniti di slitta, che robusti uomini trascinavano giù per una rovinosa e ripida lizza in fondo al vallone dello Urthier a mezza strada dalla frazione di Lilla ed in regione Entrepôt, dove un ponte serviva ad attraversare il torrente ed a portarlo quindi, su per una comoda strada, al capoluogo.

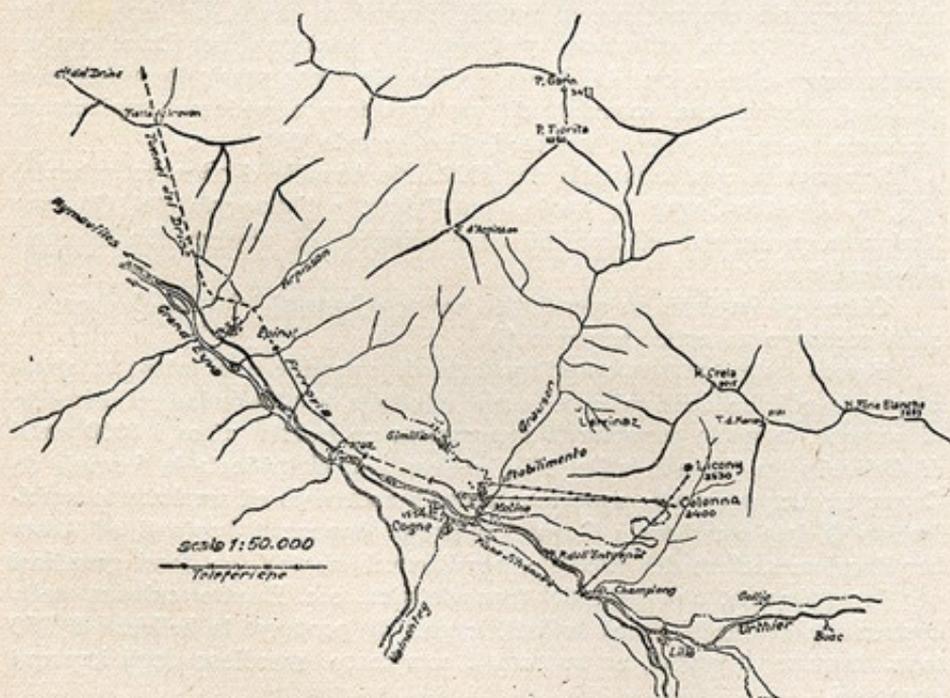
Le successive fondite del minerale segnano successive distruzioni delle foreste. È perfettamente possibile seguirne in posto le diverse fasi. Un tempo tutta l'erta del Monte Creja era boschiva, si ritrovano quà e là i ceppi degli antichi maestosi larici che ora rendono ancora più doloroso il paesaggio del pendio brullo, quà e là cosparso da poche piante che crescono stentate, in lotta continua con le valanghe d'inverno, con le frane e l'arsura d'estate. Quà e là tracce di muri appartenenti agli antichi forni; diverse tracce pure sul pendio di Gimillian di forni ai quali giungeva il minerale di Lareniaz, altro minore affioramento nella valle del Granson, che pure conobbe periodi di attività. Successivamente con la mancanza del combustibile i forni debbono scendere a valle affinché ne sia possibile il rifornimento, che avverrà in seguito da altri boschi pure distrutti o gravemente compromessi. Di una di queste officine esistono i ruderi in fondo al piano di S. Orso presso il ponte di Cretaz; di un'altra il fabbricato venne utilizzato alcuni anni or sono per abitazione del guardiano della presa dell'impianto idroelettrico di Villeneuve, sito in regione La Lex presso il villaggio di Vieyes in un isolotto del torrente. Ultimamente, e ciò verso la metà del secolo scorso, il minerale di Cogne veniva fuso, durante un breve periodo di ripresa della miniera, ad Aymavilles, donde giungeva più facilmente il carbone della Valdigne necessario al trattamento.

Un breve cenno è dovuto al dottor Grappein, rude fibra di montanaro vero apostolo del benessere di Cogne. Vissuto sul principio del secolo scorso, si dedicò più che all'esercizio della sua professione, alla organizzazione della miniera nella quale intravedeva una ricchissima fonte di benessere per i suoi compaesani. Egli approfittò dell'ascendente grandissimo di cui godeva sopra di essi, ottenne l'esclusività di lavorazione a favore dei cogensi ed un certo quantitativo di minerale stabili a testa a partire dalla nascita. Organizzò più razionalmente l'estrazione e fece sistemare ed in gran parte costruire, la antica rotabile per Aymavilles. Sotto il suo impulso Cogne conobbe anni felici, ma ben presto, sia per l'attaccamento alle loro secolari abitudini, sia forse per la eccessiva rigidità del

carattere di lui, i cognensi si ribellarono ed il Grappein negli ultimi anni di sua vita fu spettatore della nuova decadenza della miniera.

Verso la metà del secolo scorso essa riebbe un fugace periodo di ripresa, poi ritornò definitivamente nell'abbandono. Il destino suo era oramai segnato; dovevano sorgere i nuovi tempi, gli anni delle ferrovie e della elettricità, dovevano sorgere nuove generazioni, le quali le avrebbero dato nuovo e maggior lustro.

Nei primi anni del 900 una società italo-belga, la « Società per le Miniere di Cogne » intavolò trattative col comune per la compera ed essa venne conclusa nella cifra di 200.000 lire. Cosa di meglio poteva ormai sperarne Cogne? Riconosciuta per mezzo di opportuni rilievi magnetometrici e di trivellazioni la massa imponente (1), riconosciutane a mezzo di indagini



(1) Il giacimento di Lico consiste in un ammasso lenticolare di magnetite, prodotti per concentrazione magmatica dalla massa imponente di serpentine, aventi a riposo calcari cristallini ed a tetto calcareosi. L'orientamento è circa SO-NE con pendenza di circa 45° a N. O. Le dimensioni dell'ammasso sono grossolanamente m. 300 lunghezza X 240 lungo la pendenza e per una potenza media di m. 60. In certi punti la potenza sorpassa i m. 90.

chimiche la estrema purezza e l'elevato tenore in ferro (fino al 67 % di ferro metallo), venne attaccata una galleria di ribasso in regione Colonna a quota 2400 circa (quindi 150 metri sotto il più alto affioramento), la quale dopo 800 metri incontra l'ammasso nelle viscere del monte. Successivamente venivano costruite all'imbocco di questa galleria, abitazioni per gli operai, officine ed una grande teleferica capace di trasportare a Cogne (frazione Moline), dove venne costruito uno stabilimento per la frantumazione e l'arricchimento, ben 100 tonnellate all'ora di minerale. Nel 1916 le miniere passarono alla Società Ansaldo di Genova, la quale diede nuovo impulso ai lavori, risolvendo il problema di trasportare il minerale ad Aosta. Fu costruita dapprima la attuale strada carrozzabile per Aymavilles, della lunghezza di 18 km. e di larghezza tale da consentire il transito di qualsiasi veicolo; nel frattempo veniva iniziata la costruzione di una ferrovia per la quale il minerale giunge dopo 12 km. ad Acque Fredde, 1000 metri sopra Aosta, che viene raggiunta con una nuova grande funicolare aerea. La ferrovia che corre per soli 3 km. all'aperto, attraversa la montagna del Drine con un traforo lungo oltre 6 km. Ad Aosta il minerale viene scaricato sul piazzale dei forni elettrici che, corredati di un grandioso e moderno impianto di acciaierie, vennero costruiti nel medesimo periodo di tempo.

Superata la crisi industriale del 1922, alla Ansaldo di Genova subentrò la S. A. Ansaldo-Cogne la quale, con l'aiuto e l'appoggio del Governo Nazionale, proseguiva gli impianti onde spingere la miniera alla massima valorizzazione.

Oltre agli impianti su menzionati vennero impresi i lavori di ricerca, i quali sortirono un esito inaspettato (1).

Furono sistemate con criteri moderni di comodità e di igiene le abitazioni e le officine della miniera, venne costruita una teleferica per il trasporto di persone, la quale permette di superare in un quarto d'ora i 1000 metri di dislivello tra il fondo valle e la miniera. Fu elettrificata la ferrovia da Cogne ad Acque Fredde; opportunamente rimodernato ed ampliato lo stabilimento di frantumazione a Cogne; costruiti imponenti impianti ad Aosta per l'agglomerazione del minerale, per l'arricchimento; due forni grandiosi per l'arrostimento, una centrale termoelettrica, ecc. Il tutto culmina nella costruzione di due altoforni soffiati, capaci di produrre la bellezza di 350 tonn. di ghisa al giorno, ed in tutto il complesso grandioso degli impianti accessori.

(1) Attualmente si può fare assegnamento sopra una massa di minerale riconosciuta con opportuni lavori di ricerca di 15.000.000 di tonnellate.

Col prossimo anno avrà luogo la inaugurazione e la miniera sarà in grado di produrre, con sistemi moderni di estrazione, dalle 150 alle 200 mila tonnellate annue di minerale.

Cogne deve alla sua miniera la grande rinomanza ed il grande interesse di cui è oggetto in questi anni. Così mentre i suoi figli possono trovare lavoro nelle escavazioni, evitando come pel passato di emigrare in Francia, la strada carrozzabile le ha aperto vasti orizzonti nel campo turistico. A poco per volta la vecchia mentalità cognense si trasforma; l'effetto di lunghi secoli di isolamento scompare, seppur lentamente. Le sue bellezze alpine che la fanno classificare tra le più pittoresche vallate piemontesi, attirano un gran numero, sempre crescente di visitatori. La sua miniera funge pure, ed in modo non indifferente, da motivo di richiamo per il turista. I suoi paesaggi meravigliosi, le sue superbe montagne, i suoi ghiacciai scintillanti, i suoi boschi, le sue fresche passeggiate, richiamano durante la buona stagione gran numero di villeggianti.

Chi non ha visto da qualche tempo Cogne stenterebbe a riconoscerla nel suo nuovo abbigliamento che di anno in anno va foggiandosi. Così non più le semplici locande d'un tempo accolgono il villeggiante, ma sono sorti, ed altri stanno per sorgere, diversi alberghetti, che se pure non possono presentare il *comfort* delle rinomate stazioni climatiche, offrono un'apparenza fresca, linda, invitante che non stona con la bellezza austera del panorama; sorgono continuamente nuove case, nuove villette; le vecchie costruzioni si rammodernano onde adattarsi alle nuove esigenze.

Il sogno del dottor Grappein si avvera con la nuova generazione. E se pure il benessere di Cogne proviene più che dalla sua miniera, dalla importanza di centro alpino, esso è certo tagliarda fonte di rinnovamento e pura conseguenza della sua resurrezione.

ARMANDO MARCON
G. M. - C. A. I.

*Ai monti, ai monti! E dove più lo spirito
purificato nel seren s'inciela,
bello, immortale, onniveggente e provvido
sulle vergini cime Iddio si svela.*

G. BERTACCHI

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

ASCENSIONI

Vie nuove ed esplorazioni. Una notevole variante al percorso di ascesa al Corno dei Tre Signori (m. 3359) Gruppo Ortler-Cevedale, è quella stabilita da Filippo Baslini (*L'Alpe*, ott. - nov. 1927). Egli ha tenuto il seguente itinerario: Rifugio - Lago bianco - nevaio sud-ovest - percorso del nevaio (ore 1) - parete e bocchetta cresta sud-ovest (ore 0,35) - Ghiacciaio sud-est e cresta sud-est vetta (ore 1) - Discesa per la cresta nord a picco. friabile fino al Passo della Forzellina (ore 2,30) - al Rifugio Gavia (ore 0,40).

Panorama dalla vetta: Gruppi Ortler-Cevedale, Tresero, S. Matteo, Presanella, Adamello; vedi pure per tale regione l'importante scritto dell'avv. Rivera: « *Di estate con gli sci* » che compare in altra parte della rivista nostra (puntata prima).

La spedizione italiana all' Himalaya che la Sezione milanese del C. A. I. sta organizzando e che da tempo forma uno degli scopi scientifici più attesi nel nostro mondo alpinistico e culturale sarà tra breve in atto. Hanno finanziata ed aiutata in ogni maniera tale ardua fatica il Governo Nazionale e la Città di Milano.

l. m. a.

RIFUGI

Capanna Castelli - 2 ottobre; a m. 1650 sul pianoro di Artavaggio, in memoria di Nino Castelli, eretta dalla Società Escursionisti di Lecco; celebrò la S. Messa e benedisse la Capanna il M. R. Don Gilardi Cappellano militare.

Rifugio Porro - intitolato a Giovanni Porro eroico caduto della guerra e figliolo del Presidente Generale del C.A.I. prof. Porro. Tale Rifugio è sito nel gruppo delle Alpi Aurine (Bolzano) a m. 2400 ed è amministrato dalla Sezione di Crescenengo del C.A.I.

Capanna Resegotti - eretta in memoria di Luigina Resegotti al Colle Signal (M. Rosa).

Rifugio Canziani - in Valle Ultimo (Bolzano); veniva benedetto ed inaugurato con alte parole di Fede e di Patria dal bravo Cappellano di S. Pancrazio. Tale rifugio è di proprietà della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde.

Rifugio S. O. S. A. T. - a Candriai; è una bella costruzione voluta dalla Sezione operaia del C.A.I. di Trento e dedicata alla memoria dei Caduti per la Patria Volontari Trentini. Siamo lieti di aggiungere che la fronte dell' edificio si fregia di una nobile iscrizione del grande amico nostro Guido Rey il quale ha donata alla pietra del monte, ancora una volta, la poesia profonda della sua parola.

Rifugio Lobbia Alta (Adamello) - a favore di tale erigendo Rifugio l'Onorevole Bonardi attivissimo Presidente della Sezione di Brescia C.A.I. ha lanciata una sottoscrizione nazionale che incontra larghissima simpatia e consenso nel Paese. Tale Rifugio sarà così il centro di pellegrinaggi ai circostanti teatri storici della grande guerra.

RIVISTE - GIORNALI

Il **Castagno**. L'illustre amico e Professore della nostra R. Università Serafino Dezzani pubblica un simpaticissimo studio, frammisto di scienza e di poesia e lo dedica al « pio » castagno. Rievocando le buone ataviche usanze del dì dei Santi conclude, sa Iddio quanto opportunamente, così:

« Care e sante usanze del buon tempo antico, che pur troppo la febbre della modernità va distruggendo e cui nulla sa sostituire ».

Vedi in Rivista *Unione Escursionisti Bergamaschi* - Anno X, ottobre 1927 - VI. Riferen-

domi ancora a tale materia non posso non ricordare che il nostro prof. dott. Casassa dettava per la nostra Rivista un bellissimo scritto: « *Divagazioni sul castagno* » vedi *Giovane Montagna* - Anno XI, aprile 1925, n. 4.

La Cappella-Rifugio sul M. Saccarello. (Alpi Liguri m. 2200). Inviando alla Biblioteca nostra sociale una ricca serie di sue pubblicazioni e di esemplari fotografici il cav. dott. Bartolomeo Asquasciati, nostro ligure consocio illustre, dedica belle pagine di Fede, di Patria e di Alpinismo a quel Saccarello che si aderge sulla ben nota catena spartiacque fra Levenza e Verdeggia, alle spalle di Triora (Diocesi di Ventimiglia). Due sono le vette del Saccarello: l'una, la più eccelsa (2200) è adorna di marmorea piramide a ricordo del valoroso tenente Zanzucchi degli Alpini e di quattro suoi soldati travolti da orrenda valanga il 14 dicembre 1890 nello adempimento del loro compito. La vetta minore (m. 2185) sulla quale fin dal 1901 veniva dalla pietà dei Liguri elevata la bronzea statua dedicata al Sacro Cuore di Gesù si ebbe nella scorsa stagione il beneficio di una Cappella-Rifugio ideata dal M. R. Parroco di Triora Don Barla. Non molto lungi sta, presso le due vette del Saccarello il Rifugio Imperia (m. 2018) della Sezione Alpi Marittime C.A.I. Così la regione favorita da tante opere utili e belle vede oggi frequentati i suoi nevati campi di sci e si apparecchia ad essere centro di quel ciclo di Gite educative scolastiche con nobile fervore dal nostro Asquasciati patrocinata in Liguria.

Fotografi in sci. I colleghi della florida *Unione Ligure Escursionisti* vanno in più numeri della loro *Rivista* dedicando allo sci una bella serie di fotografie di neve (cito le ottime prove dello Zignago e di Grandi) e una vivace serie di Relazioni. Con piacere noto che alcune delle loro sane esercitazioni si sono svolte fra i nostri monti, non lontano dalla Casa Nostra, cioè alla Capanna Mautino ed al Col Saurel.

Formuliamo l'augurio di sempre più ritrovare un poco di Liguria sui cari monti.

Scritti nostri in altre Riviste. Il periodico or ora citato pubblica, desumendolo dalla « *Giovane Montagna* », allegando in capo di pagina la proprietà, il dotto articolo « *Il Dente del Gigante* » di Federico Sacco, l'insigne Professore del R. Politecnico, l'amico nostro ed il fido collaboratore che si compiace di aiutare con la sua dottrina il movimento culturale alpino che è, modestamente, uno dei caposaldi della nostra azione sociale.

COMMEMORAZIONI

Commemorando Quintino Sella, alla Mole Antonelliana il prof. comm. Luigi Collino, benemerito studioso della storia piemontese e del folklore e gentile amico, ha degnamente esaltata la cultura e l'elettissimo amore per la montagna e per l'alpinismo nazionale, preclare doti che fissano la figura di Quintino Sella nel periodo creativo nel nostro sport.

Per l'Abate Stoppani. Fu il poeta-scienziato che allietando indusse i giovanetti d'Italia a leggere e a meditare sul volto della Patria i lineamenti più belli che il Signore le donava. Geologo insigne, pio Sacerdote, ha Egli avuto in Lecco giusto onore di monumento sul Piazzale dei Mille. S. E. l'On. Martelli ne disse l'elogio e ne esaltò le peculiari affermazioni di cattolicesimo in tempi di materialismo gretto e nemico. Noi tutti che amammo indugiare a lungo sulle pagine del « *Bel Paese* » e di là certo traemmo ispirazione e luce morale per l'amore del monte, ci allietiamo della commemorazione e del monumento al Papà ideale delle nostre adolescenze.

Presentiamo le più sentite condoglianze alla consorella U. G. E. T. ed alle rispettive famiglie per la perdita dolorosissima degli alpinisti *Morello, Domasch* caduti alle Lunelle di Lanzo e *Delpiano Giovanni* spentosi ai Picchi del Pagliaio.

LA MONTAGNA NELL'IMMAGINE

(Noterelle alle tavole illustrate del mese di ottobre)

Lasciamo il posto d'onore a questo freschissimo "Christiania" di Denicola Giovanni; egli procede sulla buona via della elevazione con una fedele attività; lo scopo non è più quello di sparare molte istantanee; superato questo clima dove nascono e muoiono le plejadi di dilettanti fotografi egli, ben si comprende dai suoi lavori, cerca di giungere a quello che noi critici chiamiamo la interpretazione. Questo è il difficile. Ecco, davanti agli occhi vostri, o appassionati della fotografia, i riflessi accecanti che si riverberano dalle circostanti nevi, sotto il sole. Pure l'autore è riuscito a mantenere sulla lastra e sulla carta i semitoni morbidi che danno il bel carattere fresco della trasparenza. Nove volte su dieci, particolarmente a chi non adoperi gli schermi "Agfa" e lastre antialoniche, tocca la rea sorte di trovarsi, a sviluppo compiuto, con lastre orridamente nere o sudiciamente slavate. Allora la copia positiva riesce urtata o grigia; la mancanza di schermo, la lastra ordinaria, il tempo eccessivo hanno guastato tutto. Guardate invece qui: il volto dello sciatore (ottimo foto anche lui) risulta in buona illuminazione; le ombre son fluide, lievi; le luci vibrano, ma senza crudeltà. Ottimo il taglio del quadro; l'A. eliminando il cielo ha raccolto l'attenzione sul gesto dello sciatore, sulla neve che sfrigge e spumeggia; l'attimo è stato colto bene, a tempo, così da riuscire oltre che documento sportivo, buona composizione estetica.

Restiamo in ambiente di fotografie da sci. Angelo Rivera (rimando i lettori al sereno articolo "Di estate con gli sci") nelle sue fortunate scorribande per tanta zona delle Alpi nostre coglie ben spesso ottime interpretazioni del monte che sono qualcosa di più del freddo documento tecnico. Piccole pellicole $6\frac{1}{2} \times 9$

che con un sagace taglio del quadro, con una buona manipolazione possono aspirare all'aristocrazia della sovrana lastra 9×12 ; notiamo: "Palon della Mare", (dall'antecima). È stata un'ottima presa di soggetto: la quinta del primo piano a sinistra è animata bene; le pareti di ghiacci a destra, con ricchi semitoni e lontananze è ben resa; si che senti là in fondo l'abisso bianco e l'occhio risale poi ai cumuli d'argento che vagano per il cielo; questo, molto ingrandito, acquisterebbe un carattere scenografico bellissimo. Buone le altre che illustrano l'articolo succitato; mi piace in particolare l'effetto di nebbia che lotta con il sole oltre la vetta del Cevedale; c'è molta solennità e buon gusto; se fosse stata maggiormente curata nello sviluppo del negativo sarebbe risultato un cliché di eccezione. Ahimè, molte volte l'alpinista fotografo non ha sufficiente considerazione per i propri negativi; guai poi quando lo sviluppo è affidato a chi non sa nulla del tempo, dell'ora, della luce in cui si operò. Allora le foto vanno nel gran calderone del metol-idrochinone e si salvi chi può!

Le foto di Marcon... sono la buona fatica di un novizio bene avviato; egli con cartina e foto ci illustra il suo ottimo scritto sulle miniere di Cogne; sopra tutta "La stazione di Colonna" ha valore estetico in quanto pone a contrasto l'aerea coulisse di scalo della teleferica con la solenne catena di monti lontani; la poesia del passato e l'ardimento nuovo chiusi in pochi millimetri quadrati di pellicola.

Sia lode ai nostri egregi illustratori e questi documenti possano accendere in cuore a molti oscuri e taciturni consoci fotografi il nobile desiderio di annoverarsi fra i collaboratori fotografi della rivista.

Verito

a b c d



Luci fra la nebbia



Nella discesa

(Il Cevedale)



Capanna Casati - Passo Cevedale



a Palon della Mare — b Cresta di M. Roscio — c M. Vioz — d M. Roscio



Trenino elettrico (Stazione di Cogne)



La Stazione Colonna
(dalla teleferica per il minerale - sfondo di Valleille)





VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

CONSIGLIO CENTRALE

Prima tornata di ottobre 1927.

Presiede il Pres. Generale; al completo il Consiglio.

Riferisce il Delegato al C. C. cav. Bersia nei riguardi delle pratiche presentate ed esperite durante il periodo estivo delle ferie; in particolar modo interessandosi alle condizioni del Rifugio S. Maria, Rocciamelone-Vetta ed alla sua tutela.

Dopo breve discussione cui partecipano Calliano, Seimandi, Casassa, Caligaris si concreta il programma particolareggiato per la Gita e Convegno Intersezionale del prossimo 6 novembre. Viene concordato il cerimoniale per la giornata inaugurale del Gagliardetto della Sezione di Torino. Il C. C. stabilisce di prendere in consegna il glorioso vecchio vessillo che verrà sostituito da quello disegnato dal nostro ing. Reviglio.

Si richiama l'attenzione dei Consiglieri e Delegati Sezionali sul progetto di cessione dell'amministrazione Rifugio S. Maria Rocciamelone-Vetta già precedentemente discusso, rifacendosi al parere degli intervenuti, allo scopo di definire al più presto possibile tale pratica.

Nell'ordinamento conferenze da tenersi nel prossimo periodo invernale e primaverile, viene scartato il proposito di servirsi di sedi pubbliche, come nel decorso ciclo, non escludendo però tale possibilità, qualora l'eccezionale carattere del tema o del conferenziere la rendano opportuna e doverosa.

Il Presidente dott. Angeloni intrattenendo il Consiglio sui propositi del Gruppo Fotografico che si mostra animato da ottime idee e da volontà di lavoro proficuo, propone che vengano tenute in sede, a periodi frequenti conversazioni e conferenze di natura tecnica

e fotografica, con particolare riguardo alla proiezione di tutte le migliori fotografie ricavate dai consoci durante le loro gite alpinistiche, turistiche e sciistiche. Tali serate intime a scopo di lezione di tecnica e di gusto saranno riservate e ristrette nell'ambito dei soci e delle loro famiglie; potranno adire alla sala gli amici della Giovane invitati da un socio. L'avv. Calliano a nome e quale Presidente del Gruppo Fotografi si compiace della bella iniziativa.

p. c. Il Segretario Generale
MARCON.

SEZIONE DI TORINO

Adunanza del 7 settembre 1927.

Presiede Carmagnola, Presidente, e sono presenti: Calliano, Martori, vice-presidenti; Appiano, Cellino, Destefanis, Fontana, Marengo, Marucco, consiglieri, e Bersia delegato al C. C.

Si ratifica l'ammissione dei seguenti soci accettati nell'adunanza di Presidenza del 2 agosto u. s.: Andezzano Severina, Bazzano Aristide, Biamino Candido, Andreis Mario, Bazzano Vincenzo, Masuelli Carlo, Fiorina Pomponia, Casara Giovanna, Henry G. Maria, Burbi Giuseppe, Vigliano Michele, Coenna Fernando, Castiglione Piero.

Vengono accettati i seguenti nuovi soci: Bazzano Margherita, Grasso Irma, Scaglia Maria, Bernasconi Maria, e le seguenti dimissioni, semprechè in regola col pagamento della quota sociale: Gaidano Paolo, Rognone Olimpia, Gilardi Marchionne, Gilardi Giovanni, Quaglia Giuseppe, Dolza Piero, Gallia Giuseppe.

Il Presidente dà lettura della relazione della sig.na Marengo in merito all'esazione delle quote dei soci morosi; viene emesso un voto

di plauso, veramente a proposito, all'instancabile consigliera, benemerita anche per questa gravosa forma di collaborazione.

Si decide di inviare una rappresentanza alla festa del quinquennio della SESAT. Il Presidente dà lettura di una lettera di ringraziamento dell'Unione Ligure Escursionisti, in occasione della sua gita al Monte Roccamelone, e per l'opera di direzione che il nostro consigliere Viano prestò in modo intelligente; il Presidente riferisce poi circa le nuove pratiche che andranno in vigore per l'ammissione dei soci nell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Da uno specchietto provvisorio, si desumono e riferiscono alcuni dati riassuntivi sull'esito della scorsa Settimana Alpina ad Entrèves, dati che confermano il lusinghiero risultato, si dà lettura della bella relazione di Martori al quale va il plauso unanime di tutto il Consiglio per la perfetta organizzazione, unitamente a quanti colleghi si prestarono per l'esito così confortevole della nostra massima manifestazione.

Dopo alcune discussioni sulle passate gite del mese di luglio e sulle prossime di settembre, viene approvata la nomina dei seguenti soci a Direttori effettivi promossi da direttori aggiunti in considerazione dei loro meriti acquisiti nella effettuazione di gite sociali; avv. Piero Calliano, Pio Costa, Piero Giacotto, Arturo Leoni, Giuseppe Marucco, rag. Luigi Macciotta, Francesco Martori, ing. Carlo Pol, Giuseppe Viano.

Martori ritorna sulla sua proposta per l'erezione di una statua a Cristo Re sul Monte Lera. In attesa di un preventivo preciso di spesa, e di uno studio più ponderato sulla attuazione pratica della proposta, viene rimandata la discussione alla seduta prossima.

L'adunanza è tolta alle 22,45.

N.B. — Il Presidente Generale si compiace per la nomina conferita ai cari e valorosi camerati convinto che tale distinzione sia giusto premio e nobile sprone alle fatiche non comuni, scuola di altruismo disciplinato e in tutto consona al nostro programma.

l. m. a.

RELAZIONI

Gita Sociale al Monte Besimauda (m. 2404).

Questo magnifico punto panoramico, che s'innalza tra la Valle Vermenagna e la Valle Pesio, fu scelto quale mèta per la diciannovesima gita sociale che si svolse il 9 settembre con molto affiatamento e con ottimo risultato.

Allorché la comitiva giunse alle 9,20 a Limone Piemonte, il tempo era minaccioso, le vette circostanti avvolte da dense nebbie nerastre; pur dubitando della riuscita, iniziammo speditamente il cammino, poiché l'orario era molto limitato, e mercè l'ottima composizione della comitiva e la ripida mulattiera, alle ore 11,30 si toccava il Colletto delle Porte, m. 2010 superando così un dislivello quasi fantastico di 1000 m. in 2 ore e 10 minuti. Il vento con direzione che favoriva la dispersione delle nebbie, riuscì, a poco a poco a diradarle, si giunse così in vetta in perfetto orario, con una temperatura di qualche linea sotto lo zero.

Ma il sole che finalmente vinceva la caligine, riesci a scaldarci e ci permise di consumare il meritato « spuntino al sacco » mentre ammiravamo il panorama veramente solenne dal Gruppo del Marguareis, Abisso, Argentera, al Viso, al Cervino, al Montè Rosa, nonché l'estesa pianura sottostante.

Ma purtroppo sopraggiungeva l'ora della partenza; un pensiero riconoscente al creatore di tanta bellezza e via per la medesima traccia verso Limone.

Gruppo Sciatori.

Adunata ordinaria annuale e Relazione - Nomina del Direttorio.

La sera del 28-9-1927 nella Sede Sociale si sono radunati gli iscritti al Gruppo sciatori della Sezione di Torino. Alla numerosa seduta hanno partecipato i dirigenti tutti e dalla discussione è emersa una costante ed animosa volontà di più intensa e proficua esplicazione nel campo dello sci.

A seguito della votazione il nuovo Direttorio veniva composto dei consoci:

Sigg. Giacotto Piero, Musso Angelo, Marucco Giuseppe, Cellino Paolo.

Stralciamo dalla Relazione diligentemente compilata dal Delegato alla Sezione di Torino per il Gruppo, consocio F. Martori quanto segue:

La scorsa annata sciistica risultò migliore delle precedenti, in quanto i nostri iscritti, non più distratti da gare fuori sede, hanno potuto effettuare gite sciistiche molto più frequenti e ben coordinate a tenore del programma sciistico tracciato dal Direttorio. Rimasti, diremo così nei propri confini rivolsero la loro attività alla preparazione tecnica ed allo svolgimento della Quarta Gara Sociale *Coppa Bianzeno*, che poté spiegarsi su nuovo percorso: dal torrente alla Kind, al Piano Bourget e Sauze. Vivacissima fu la gara e la vittoria per la terza volta arrideva al consocio Piero Giacotto modesto e silenzioso appassionato dello sci che ha esplicate corrette ed elette doti durante tutta la campagna sciistica 1927.

Anche la Gara Signorine che è stata una innovazione a Sauze si svolse con esito brillante così da fare egregiamente sperare per l'attività sciistica delle numerose nostre consocie.

Il Consiglio Centrale della *Giovane Montagna* aveva delegata la Sezione di Torino alla organizzazione della nuova "*Coppa Angeloni*", bandita con carattere di marcia alpina, nei limiti del mezzo fondo e voluta essenzialmente per una sana propaganda dello sci inteso ai più nobili fini di vigoria fisica e di doveroso allenamento alle possibilità militari della Nazione. La Coppa riservata alle squadre sezionali richiamò Torino ed Aosta per essere Ivrea occupata in altre importanti manifestazioni locali. Auguriamoci però di ritrovare anche gli amici Eporediesi nella fraterna gara che si bandirà quest'anno in Val d'Aosta.

Il percorso, più pesante, rese la Gara più severa e la vittoria arrise ai Valdostani.

Ricordiamo ancora una volta il gruppo Aostano vincitore:

Olivotto 1° arr. - Piccone 2° - Jeantet 4° - Norat 5°. Ad Aosta tocca quest'anno l'onore della organizzazione della Coppa e siamo certi sarà una festa di tutte le Sezioni.

Molto frequenti sono state le gite sociali compiute nella zona della nostra Sauze; ottimo risultato ebbe la Gita di chiusura al M. Tabor.

Il programma della prossima stagione sciistica avrà certo un'estensione maggiore e contiamo infatti uscire dalla conca delle locali esercitazioni per far sì che il nostro sci serva a fini di turismo ed alpinismo invernale.

Nei riguardi della nostra *Casa dello Sciatore Sauze d'Oulx* rimangono almeno per ora fisse le quote solite di pernottamento e soggiorno; la tariffa di affitto per ogni scomparto del mobile guardarobe è di Lire dieci. Ci compiaciamo inoltre di assicurare i consoci che si è potuto addivenire all'ammortamento di una quota riguardante il nostro immobile di Sauze.

È in corso di stampa la nuova tessera.

La quota d'iscrizione al Gruppo è invariata: Lire cinque con particolari agevolazioni per il pernottamento e l'affitto del materiale sciistico.

La nutrita e densa relazione conclude con un ringraziamento a quanti Consoci ed amici della Giovane hanno voluto donare al Gruppo Sciatori oggetti per le gare o comunque si sono occupati per il buon esito. Un ringraziamento tutto particolare va infine ai Direttori delle gite i quali con magnifico spirito di sacrificio hanno resa non solo possibile, ma soddisfacentissima ogni gita; esempio e sprone ai Direttori nuovi che si accingono ad entrare in carica.

La lunga seduta che dà modo di tributare all'amico Martori un entusiastico plauso si conclude alle ore ventitré.

SEZIONE DI AOSTA

RELAZIONI

I. - Gran Combin (m. 4317) 4 agosto 1927.

Quando partiamo da Valpelline comincia a piovigginare, ma tosto un bel sole fa rinascere le nostre speranze per poi riservarci venti minuti di doccia solenne prima di arrivare all'ospitale Seytve.

Come inizio non parrebbe troppo fortunato; ma il giorno dopo il tempo ci offre

una giornata spettacolosa; fatti quindi gli ultimi preparativi senz'altro si parte per il Combin. Una breve fermata a By, e accompagnati dagli auguri dell'avv. Farinet e di tutta la sua colonia, adagio adagio come lo consente il peso dei nostri sacchi saliamo alla capanna d'Amianthe. Quanto sia dolce ritornare per i nostri monti amati dove abbiamo mosso i primi passi, dove abbiamo imparato a lottare contro le avversità, dove abbiamo conosciuti i primi grandi dolori della sconfitta e l'immensa gioia del trionfo, forse non l'ho mai sentito come in quel giorno in cui dopo anni di forzata assenza ritornavo ai miei antichi affetti, e forse mai come allora gustai la pace e la bellezza del piccolo rifugio sperduto fra quei colossi dell'Alpe. Quanto è uggiosa la vita nelle capanne allorchè vi si è bloccati dal cattivo tempo, altrettanto è piacevole il potersi godere gioiosamente un pomeriggio di sole, pensando alla fatica del domani: Riviviamo nel libro del rifugio un mondo di ricordi, una lunga fila di nomi; ci porta alla bella settimana sociale della G. M. a By, poi è la nostra memorabile ascensione al Combin di tre anni or sono, in mezzo alla neve ed alla tormenta; allora nel pericolo avevamo giurato di non più tornare, eppure siamo proprio dinuovo tutti quelli che sull'alto della cornice del Combin eravamo costretti a buttarci sulla neve aggrappandoci alla piccozza per non essere portati via dal vento. Verso il tramonto arriva Ansermin con due turisti di ritorno dall'Aiguille Verte; con loro trascorriamo allegri il rimanente della serata, poi, alla bella meglio, ci accomodiamo sui nostri giacigli.

Sono le due quando sento che i miei compagni già stanno allestendo la colazione; a quanto pare abbiamo in Piccone un cuoco molto attivo; mi affaccio al finestrino: in lontananza appare Aosta illuminata; in cielo miriadi di stelle brillano sulla catena del Morion. Lascio a malincuore quei due stracci di coperte e preparo il mio sacco; calziamo i ramponi e partenza: sono le tre. Respiriamo a pieni polmoni l'aria fresca della notte che ci mette addosso una lena insolita; i nostri ramponi scricchiolano terribilmente sui sassi,

poi raggiungiamo la neve ed in fila indiana seguiamo Cino che a mala pena ci rischiarla la via colla lanterna. Siamo forse all'altezza del Colle dei Champignons e comincio davvero a soffiare. Norat ha tenuto fin qui un passo indiolato; meno male che non sono il solo ad accorgermene e César, che mi sta dietro, lo prega di rallentare.

Come risuona stranamente la nostra voce in quella solitudine oscura! Ci scambiamo poche parole, poi avanti, come automi: siamo alla base del canalone Y ed è buio completo; il pendio si fa ripidissimo, siamo costretti a scalinare. Ad un tratto, improvviso, dall'alto un fischio: abbiamo appena il tempo di buttarci a terra che sentiamo una pioggia di sassi sibilare sul nostro capo. La Gran Testa di By, non pare dorma troppo tranquillamente, se a queste ore della notte ci mitraglia già in tal modo; per fortuna soltanto la lanterna ne va di mezzo e la vediamo difatti ruzzolare per un buon tratto finchè si spegne: segue una oscurità completa, l'unica luce è il biancore della neve; occorre far presto ed attacchiamo il canalone ripidissimo e completamente gelato; fortuna dei ramponi! Una sbuffata, poi avanti, sempre avanti nella notte oscura: non raggiungiamo la vetta della Gran Testa, ma la costeggiamo; non si vede che neve e *verglas* sulle rocce; alcuni punti richiedono un tantino di ginnastica e finalmente siamo sul ghiacciaio del Sonadon. L'alba spunta sul Monte Rosa ma il ghiacciaio è avvolto ancora nella penombra e non si distingue assolutamente alcun avvallamento. Solo allora ci accorgiamo d'essere ancora legati e sentiamo la necessità di unirci almeno moralmente colla corda; fa freddo e ci sbrighiamo in questa operazione. Alle 4,45 arriviamo al Colle Durand avendo così impiegato un'ora e quarantacinque minuti dalla Capanna fin qui. Il ghiacciaio è in buonissime condizioni ed i ramponi sono davvero indispensabili specie per la salita alla Spalla Isler che attacchiamo diritto « alla Svizzera » come dice César. Finalmente è giorno, ho il piacere di distinguere i volti dei miei compagni; alle 5,30 lasciamo la spalla Isler; la montagna è in brutte condizioni, neve in abbondanza e

verglas sulle rocce; però camminiamo di buon passo e raggiungiamo tosto la cresta di neve sotto il Combin di Valsorey, oggi esilissima, per cui quei venti metri sono forse i più faticosi di tutta la giornata.

Siamo poi costretti a proseguire per cresta invece che per parete, a cagione della neve: in un passaggio forse l'unico pericoloso, ci si dondola leggermente sulle braccia, si spicca il salto; due minuti ancora di salita e siamo sul Combin di Valsorey, in mezzo ad uno sfolgorio di luce e di sole: sono le otto. Si fuma una sigaretta e si prende una fotografia; scorgiamo due cordate Svizzere che salgono il versante di Pannossière e sono poco lungi dalla vetta; ora si impegna tra noi una gara vivace; nonostante tutti gli svantaggi precediamo sulla vetta gli svizzeri di qualche secondo. Strette di mano, auguri e giù dinuovo al Combin di Valsorey, dove sono i nostri sacchi. In tre quarti d'ora abbiamo salito e sceso l'Aiguille de Croissant; un'altro sguardo al meraviglioso ed immenso circo di montagne che giacciono ai nostri piedi; ma ecco il vento forte ci obbliga a discendere, a cercare un posto per il bivacco. E ben ce lo meritiamo poichè tranne un bocconcino alla spalla Isler, dalle tre del mattino non mangiamo, ed anche una tappa di qualche minuto non sarà di troppo. La fortuna ci offre un piccolo spiazzo ove alla meglio ci sediamo tutti e quattro; in faccia a noi s'apre a sfondo uno degli scenari più incantevoli dell'Alpe. È il nostro un tripudio sul monte che avevamo vinto un giorno in una pura lotta di forza e di cui ora gustiamo tutte le bellezze ed i piaceri.

Il ghiaccio infido, ricoperto di abbondante neve fradicia, ostacola ora maledettamente la discesa; non è più questione di calma o di fretta ma bensì di prudenza e come Dio vuole raggiungiamo la spalla Isler e poi il ghiacciaio del Durand. Sul buono del mezzogiorno ci digeriamo tutto quel po' po' di neve che appesantisce il nostro andare sotto il sole spietato. Per non aver da risalire la Gran Testa di By, pigliamo la via del ghiacciaio i cui crepacci ci obbligano ad una attenzione speciale. Piccone spicca un salto attraverso

ad uno di questi della larghezza di 2 metri; voglio seguirlo e già sto per lanciarmi quando mi sento mancare la neve sotto i piedi e scompaio nel vuoto; la corda subito mi trattiene; eccomi sospeso nel crepaccio colla picca in mano; sulla mia testa non è che l'azzurro del cielo. Non avevo mai provato simili emozioni e non mi dispiacque quella avventura, tanto più che fui subito risollevato dai compagni che accolsero la mia apparizione con una bella risata. Poi giù di volo per il Colle dei Champignons al Rifugio d'Amianthe dove giungiamo che non sono ancora le 2 del pomeriggio con grande stupore di Ansermin e compagni che la mattina stessa avevano impiegato 3 ore per raggiungere la Gran Testa.

JEAN CHARREY.

II. - Punta Quaini - 1ª ascensione per la parete N. - 6 agosto 1927.

Dopo aver sospirato tanto la gita alla Punta Fiorio questa mattina alla una, svegliandomi; me la prendo con il tempo che ancora si mantiene bello e pigramente mi vesto. Ma dopo un'istante torna il buon entusiasmo e raggiungo al basso i miei compagni. Cino mi accoglie con un prolungato sbadiglio, che vorrebbe essere un sorriso ad occhi chiusi. César e Piccone sono già in faccenda intorno ai sacchi ed alla colazione. Alle 2 siamo pronti per la partenza; al chiarore d'una lanterna in fila indiana lasciamo Seytève nella notte buia e fresca. Ogni tanto guardo dalla parte del Morion dove la Fiorio fantasticamente si confonde in quella moltitudine di guglie su cui gaiamente veglia il più bel cielo stellato, poi mi giunge da lontano il rumoreggiar del torrente, lo scricchiolio d'una scarpa mi distrae; mi accorgo di seguire meccanicamente i compagni senza saper se sogno o son desto; lassù in alto, brilla una lanterna, ci fermiamo.... è Ansermin coi suoi turisti che si reca al Vêlan partendo dalla Capanna d'Amianthe. Che impressione quella luce lontana nell'oscurità! Eppure là è tutto un mondo che vive; non ci sentiamo più così soli ed abbandonati nell'immensità della

notte; altri vegliano con noi! Passiamo per By, poi su adagio, adagio, verso il Plan des Danses dove le tenebre sono più fitte ancora. Ma non una parola tra noi; penso alla passione molto ingenua del monte, al mio comodo letto, alla dura fatica delle prime ore di ascesa, penso al sole che tosto si leverà e mi troverà in alto, molto in alto; all'illusione di quella carezza gioisco tutto; guardo la lanterna che sempre oscilla e stranamente mi abbaglia, non vedo più cosa alcuna tranne le scarpe degli amici che sbadatamente seguono. Balme è passata, ma questa marcia non finisce più; ora si scende, mi trovo in un acquitrino... poi avanti, attraverso un torrente, un ponte, si sale, la luce di quella lanterna mi abbaglia del tutto; scorgo un lago... alt... oh finalmente. Mi metto a terra; è fradicia, ma non importa, cerco di dormire, rimpiango le ore rubate al sonno... mi sveglio... Uno si muove: ho freddo, io pure, si accende la macchinetta, si scalda un po' d'acqua, come ta bene un po' di caldo! E giorno, si vede ora la sommità della Punta Fiorio; una fumata: questa volta sono sveglio davvero.

Si nascondono i sacchi e si parte; la cordata rimane così composta: Norat César, Norat Cino, Charrey Jean e Piccone Vincent, saliamo con passo quasi meccanico la lunga morena, questi detriti rendono monotona e malagevole la marcia; ma giungiamo tosto alle prime rocce a ridosso dell'ardua parete. Convieni ora abbandonare le discussioni teoriche ed incominciare gli esercizi pratici. È pertanto giusto, che alla brava piccozza che ha voluto accompagnarci, sia affidata una parte del lavoro di sua competenza, e, come diversivo tra gli erti canali rocciosi, essa scrosta le lingue di ghiaccio che ci ostacolano l'arrampicata, la sua mansione però volge al termine; proseguendo la via, non avremo altro ghiaccio da rompere. Deponiamo così in una cengia le nostre picche, ci spostiamo verso sinistra inoltrandoci per un ampio canalone che pare il meno esposto alla parabole dei sassi; è difficile però da salire, occorre quindi spostare le pietre con precauzione e proseguire molto guardinghi. A mano a mano che c'innalziamo la roccia

diventa sempre più solida, ma anche molta più ripida; alcuni punti richiedono un po' di studio per trovarvi un passaggio o solidi appigli i quali van mancando. Ma César ha un fiuto particolare; trova tutto e s'innalza con un'agilità ed una prudenza sorprendenti; noi lo seguiamo preoccupandoci più che altro nel passaggio della corda perchè non ci smuova sassi. Compagni già, delle migliori gite, pare oggi, che la corda ci unisca ancora più intimamente: ci sentiamo affezionati l'un l'altro, ci comprendiamo, e quando il sole riesce a trovarsi una strada fra quelle guglie, ci fermiamo, guardandoci sorridenti, felici, inconsapevoli di tutt'altro che del nostro presente. Una sigaretta sembra che sciolga la lingua a tutti e quattro; ora procediamo scherzando, poi un passo richiama la nostra attenzione, ci arrampichiamo, trattenendo la corda al compagno e soprattutto imparando a spostare lungo l'ascesa il pericolo delle pietre malferme. Abbiamo lasciato il nostro canalone e tentiamo ora quà, ora là la parete a seconda dove i passaggi si presentino migliori; la roccia è diventata ora buonissima, ma quasi strapiombante e senza appigli; un po' di ginnastica, un po' di sangue freddo; larghe spaccature ci lasciano intravedere la Valle di Bionaz, poi sù, siamo sulla cresta, scorgiamo sotto di noi sul versante di Bionaz le traccie d'un bivacco recente, poi un comodo terrazzo ed eccoci sulla Punta Quaini: sono le 9. Partiti da Seytève alle 9 siamo arrivati ai piedi della parete alle 4 impiegando circa 5 ore per scalare la parete. Il nostro primo sguardo è alla punta Fiorio che vogliamo raggiungere per cresta, ma prima, visto il luogo molto comodo decidiamo un alt per rifocillarci. Alcune nubi sono apparse all'orizzonte e se dapprima non interessano, al momento di ripigliare la nostra ascensione dobbiamo davvero domandarci se sia il caso di proseguire o di tornare. Vedo César cupo in volto che guarda la Punta Fiorio — in meno di 4 ore non saremo lassù — una breve discussione fra noi; io non parlo ma ho gli occhi fissi alla meta desiderata e mi rabbuio; in fine si decide, si torna. Cerchiamo l'ometto della Punta Quaini e vi

troviamo due soli biglietti, uno dell'avvocato Quaini con la guida Therisot per cresta nord-ovest e l'altro da un mese o poco più, quando cioè Crétier con Perolino e Olietti erano saliti per la cresta ovest costretti poi a bivaccare per raggiungere la Fiorio; riteniamo quindi d'aver compiuta la prima ascensione per parete nord, donde pure discenderemo. Lasciamo i nostri nomi, prendiamo una fotografia che segnerà bene il rincrescimento per la mancata meta e ritorniamo sui nostri passi; ora ci aspettano le prime difficoltà, non possiamo seguire la via della salita, giacché il canale non è praticabile con il sole già così alto; ci affidiamo quindi alla buona fortuna e scendiamo dove possiamo, senza sapere cosa ci si presenterà più sotto.

Infatti le difficoltà non si fanno aspettare; per fortuna la roccia quà è buona e possiamo così assicurare la corda nei rari appigli che si presentano: procediamo con una lentezza esasperante; in un'ora non avremo fatto più d'una ventina di metri. La parete è ripidissima, scorgiamo sotto i laghi quasi pronti ad inghiottirci; la vetta è sempre a pochi metri; ad un tratto ci troviamo tuffi vicini, più o meno appoggiati a scarsi appigli e senza trovare una via per scendere.

La roccia è tutta liscia per cinque o sei metri, poi precipita senza sapere dove finisce. La discesa a doppia corda è impossibile, non ci rimane altro che slegarci e lasciare scendere a poco a poco César il quale dopo una quindicina di metri si ferma, si è slegato e grida di tirare la corda; la manovra si ripete per ciascuno di noi. È la mia volta, scendo i primi cinque metri senza trovare altro appiglio che l'attrito degli abiti e delle mani.

Piccone mi vigila e tiene sodo; riesco a ficcare il piede in una spaccatura, trovo uno spuntone che mi rovina una mano; più sotto César mi indica di posare i piedi sulla sua testa, poi sulle spalle e mi lascio scivolare così aderendo alla roccia; mi trovo ora in una spaccatura tutto rannicchiato col naso nel ghiaccio ad aspettare che l'ultimo di noi scenda.

Come abbia fatto Piccone a scendere il tratto non so; ad un certo punto ho sentita una scarpa ferrata posarsi su me, aumentando quindi la pressione fino ad avere tutto il peso del corpo sul mio groppone; in quella infelicissima posizione ho dovuto restare fin quando furono tutti più o meno a posto; mi trago fuori dal mio nascondiglio ed alla meglio come lo spazio lo consente eccoci tutti radunati. Ci guardiamo muti in viso, ma le nostre espressioni non hanno bisogno di parole. Lo stato d'animo non attenua però la presenza di spirito e la calma.

Piccone si accorge intanto d'aver rotto lo specchio, i frantumi sono moltissimi e se ad ogni cocchio corrisponde una disgrazia come si dice, non conviene proseguire. Intanto fra un po' di ilarità e qualche freddura in ognuno di noi si ristabilisce segretamente l'ansia ed il timore e ritorniamo al ritmo metodico della discesa tecnica delle pareti rocciose. Le maggiori difficoltà sono finite, la roccia è ora friabile e dobbiamo prestare un'attenzione continua alla caduta delle pietre; attraversiamo alcuni canali col pericolo d'essere mitragliati, poi le difficoltà finiscono e si scende speditamente. Riprendiamo le nostre piccozze e giù in velocità fra i sassi. Ritroviamo i nostri sacchi ed allora solo pensiamo a fermarci; siamo raggianti, più non si agogna alla Punta Fiorio; il tempo s'è oscurato completamente ed altro non ci rimane che battere in ritirata per By.

Entusiasticamente ci accolgono l'avv. Quaini e l'avv. Farinet, il quale sempre gentile pensa bene di compensare le nostre fatiche con una buona bottiglia di passito; sono le 4 del pomeriggio; la sera stessa dobbiamo recarci ad Aosta. Ormai il temporale è vicino e di corsa raggiungiamo i casolari di Seytève. La nostra tournée è finita e la pioggia comincia a scrosciare.

Come primo assaggio al Morion possiamo essere soddisfatti.

JEAN CHARREY:

CÉSAR NORAT, CINO NORAT, VINCENT PICCONE

SEZIONE DI IVREA

12^a Gita sociale - P. Débat (m. 2610) - 8-9 ottobre 1927. (Valchiusella-Champorcher).

Sabato 8 ottobre la comitiva muoveva nel pomeriggio in auto per Traversella e di qui si portava a Succinto m. 1164 ove veniva accolta con festosa cordialità dal nostro Rev. Parruco. Ottimo trattamento si ebbe nella raccomandabile osteria del luogo sia per la cena come per i letti. Un'alba piovosa ritardò la partenza sino a quando le prime ventate ci fecero intravedere uno squarcio d'azzurro foriero d'una meravigliosa giornata. Un'andatura vigorosa permise di riguadagnare il tempo perduto ed un'ora e mezza dopo eravamo sulla sommità del costone che separa Succinto da Valchiusella nel punto ove l'occhio spazia liberamente su tutte le vette della valle.

Qui prese commiato da noi il gruppo che si dirigeva al Bec delle Steye, mentre noi svolgevamo la gita sociale portandoci all'ultimo casolare a sinistra sul costone che si erge a nord, donde prendendo la direzione N.O., per uno stretto sentiero pianeggiante in costa ci dirigemmo sotto il colle della Vallera, risalendo dopo breve sosta, gli ultimi 150 metri di faticosi pendii erbosi.

Il promontorio (Est) che separa questo colle dal colletto ai piedi della P. Débat, fu superato per la sua cresta rocciosa con una allegra ginnastica di mani e piedi.

Di qui salimmo alla Débat tenendo prima il versante sud, indi la cresta rocciosa ovest. Il ritorno ebbe come variante una traversata ad est per erti pascoli e roccie ed una ripida discesa per rintracciare il primitivo sentiero della mattina. Giornata bellissima, vista degna della faticosa salita. Ritorno lieto in auto ad Ivrea al chiaro di luna. D.

CRONACA

Noi e gli altri.

* La Rivista mensile dell'U.A.E., Anno XIV (VI) ottobre 1924, nella relazione della festa inaugurale svoltasi nel Vallone di Sea il 18 sett. u. s. si compiace di ricordare con gentili parole il nostro intervento alla bella cerimonia.

Fiori di Nozze.

* Il consocio *Amedeo Appiano* consigliere sezionale di Torino e la signorina *Maria Pitarelli* ci annunziano la gioia delle loro nozze. All'ottimo e benemerito amico, alla sua Gentile rose e rose della più serena felicità.

* Due consoci nostri la sig. *Matlde Varini-Manzetti* e il dott. *Giuseppe Perruchon* hanno unite le loro anime, coronato un soave sogno nella sagittà del sacro rito nuziale.

Ad essi le augurali rose con cui la *Giovane Montagna* ne inghirlanda le soglie della nuova, dolce casa.

Culle.

* La casa del consocio e delegato al consiglio centrale dott. *Alessandro Baggio* s'è allietata con la nascita di un bel bimbo — *Gianfranco*, al quale la *Giovane Montagna* rivolge il migliore augurio — cresca buono, valoroso, operoso come il babbo.

* Al consocio *Pietro Crocetti*, per la sua piccola *Luisa* discesa il 3 novembre ad allietarne la casa, augurii della *Giovane Montagna* che si compiace di tanta felicità.

LUTTI

† Giungano il conforto e la preghiera della *Giovane Montagna* al consocio dott. *Augusto Alagna* duramente colpito della perdita del padre.

† *Pietro*, di mesi cinque, bello come gli angeli, era il conforto del caro consocio rag. *Filippello Giuseppe*. Al cuore del giovane padre, dell'amico parli la nostra fraterna parola di fede a conforto dell'angoscia che ha radice sulla terra ma fiorisce nel cielo benedetta da Dio.

i. m. a.

GIOVANE-MONTAGNA RIVISTA DI VITA-ALPINA

COMITATO DIRETTIVO

Dott. GINO BORGHEZIO

Arch. NATALE REVIGLIO

Rag. LUIGI MURATORE responsabile

Redattori: Ing. E. DENINA; Dott. F. VANDONI.

Publicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*, Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana

Stampata il 24 dicembre 1927.

GIOVANE MONTAGNA

SOMMARI DELL'ANNATA 1927

GENNAIO

LA DIREZIONE: Riprendendo il cammino — n. r.: Dalla Corsica all'Imataya (2 illustr.) — ROBERT LA LATOUCHE: I Saraceni nelle Alpi — ***: Le nostre gite nel 1927 (2 ill.) — *Note Geografiche*: La partizione del sistema alpino - II X Congresso Geografico Italiano — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Arte alpina, Folklore, Varia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

FEBBRAIO

NATALE REVIGLIO: Una piccola mostra artistica della *Giovane Montagna* — LUIGI MURATORE: Neve e valanghe (2 illustrazioni) — ERNESTO DENINA: Vette e valichi nel Gruppo del Rutor - IV puntata (1 illustrazione) — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale.

MARZO

ITALO MARIO ANGELONI: La guida vera sul Monte — La parola del S. Padre — GUIDO MURATORE: Dal rifugio Vaccarone a Bardonecchia in sci (6 illustrazioni) — CARLO GUIDO MOR: Le fortificazioni al Col d'Olen (m. 2871) in Valsesia — *Note Geografiche*: La fotografia al X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Guide, Scienza alpina, Attualità, Bibliografia — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

APRILE

G. L. BREZZO: La Mostra d'arte alpina della *Giovane Montagna* — FEDERICO SACCO: Il Dente del Gigante (3 illustr.) — GUIDO MURATORE: Le valli di Thures e della Ripa e la Punta Ramlière (5 illustrazioni) — Manifestazioni sciistiche — *Note Geografiche*: I temi del X Congresso Geografico Italiano — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca.

MAGGIO

NATALE REVIGLIO: La nostra battaglia — PRO ROSSO: Tormenta sul Cervino (3 illustrazioni) — L. MURATORE: W. A. B. Coolidge — F. PINAUDA: Nota sul vento — GUIDO MURATORE: Le piramidi di terra (1 illustrazione) — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Carte e guide, Scienza alpina, Rifugi, Bibliografia — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

GIUGNO

AGOSTINO FERRARI: Nella catena del Monte Bianco (5 illustrazioni) — ALDO MORELLO: La Bessanese - 3632 m. (1 illustrazione) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (3 illustrazioni) — Ascensioni: CAVALLERA MICHELE, FORNERO ANGELO, PARATO EMILIO: Bec Cormoney (m. 2115) — *Note Geografiche*: Le escursioni del X Congresso Geografico — *Cultura Alpina*: Carte e guide, Topografia, Storia alpina, Folklore — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

LUGLIO

Il viandante di Courmayeur: La X settimana alpina nel Gruppo del M. Bianco (3 illustrazioni) — Abbé HENRY: La Gran Freadze — NATALE REVIGLIO: La casa in montagna (2 illustrazioni) — I. M. A.: Poesia dei monti Ladini — WHYMPER: Come i pionieri dell'alpinismo sapevano narrare — *Cultura Alpina*: Ascensioni, Scienza alpina, Rifugi, Letteratura alpina, Attualità — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

AGOSTO

ITALO MARIO ANGELONI: Onoriamo Quintino Sella — ERNESTO DENINA: Il diario di una epopea — *Car*: All'Adamello (1 ill.) — PIERO CALLIANO: Conversando con l'alpinista fotografo (1 ill.) — *Cultura Alpina*: Varia — Verito: *La montagna nell'immagine*: Notevole alle tavole illustrate del mese di luglio — *Vita Nostra*: Sezione di Torino.

SETTEMBRE

OTTORINO MEZZALAMA: Lo sci sui ghiacciai del Monte Bianco (5 ill.) — LUIGI MURATORE: Nuove meraviglie d'Italia (2 ill.) — DIONISIO BORRA: Pendio montano (*Poesia*) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Libri - riviste - giornali, Commemorazioni — Verito: *La montagna nell'immagine*: Notevole alle tavole illustrate del mese di agosto, settembre — *Vita Nostra*: Sezione di Torino — Sezione di Ivrea.

OTTOBRE

I. m. a.: Fra soste di bivacchi e luci di ascese — ANGELO RIVERA: Di estate con gli sci (5 illustrazioni) — ARMANDO MARCON: Il sogno del dottor Grappein (3 illustrazioni) — *Cultura Alpina*: Rifugi, Riviste - Giornali, Commemorazioni — Verito: *La montagna nell'immagine*: Notevole alle tavole illustrate del mese di ottobre — *Vita Nostra*: Consiglio Centrale — Sezione di Torino — Sezione di Aosta — Sezione di Ivrea — Cronaca — Lutti.

NOVEMBRE

DICEMBRE